

Convegno “Dalla memoria il futuro d’Europa: il ruolo degli Archivi” Ventotene, Sala polivalente Terracini

La memoria dei confinati a Ventotene di alcuni comuni italiani

Testimonianza dei Comuni

di: Bergamo, Bagnolo in Piano (RE), Bomba (CH) e Carovigno (BR)

Dott. Raffaele Nasuti, Sindaco di Bomba

Con piacere ed entusiasmo abbiamo aderito alla costruenda Rete con i Comuni dove sono vissuti quei personaggi che sono stati rinchiusi nel carcere di Santo Stefano riconoscendoci in pieno nell’obiettivo di Ventotene.

Il rapporto tra Silvio Spaventa e Ventotene ha inizio il 21 ottobre 1852 giorno in cui lo Spaventa è stato tradotto nel carcere di Santo Stefano quando la sua condanna a morte è stata commutata in ergastolo.

Fu arrestato nel febbraio del 1849 con l’accusa di aver complottato contro la sicurezza dello Stato per i fatti del 15 maggio 1848 e di aver partecipato al Congresso di Torino. Il processo si celebrò a più di tre anni e mezzo dall’arresto.

A Santo Stefano anche lui ha subito il pesante isolamento durato 6 anni, un isolamento che gli ha permesso di approfondire la sua preparazione con un intenso periodo di “studi e letture”insieme con Luigi Settembrini con il quale condivideva la cella.

Anche Silvio Spaventa ha continuato a dialogare con l’esterno; infatti nel periodo di detenzione ha tenuto un fitto epistolario con il fratello Bertrando. Durante la detenzione ha studiato molto, dalla filosofia, al diritto, alle lingue e al fratello confida di aver approfondito la filosofia hegeliana e cercato risposte nel pensiero dei maggiori filosofi tedeschi ed evidentemente questi studi fatti nel carcere di Santo Stefano lasciano il segno.

Segno che è evidente nel suo modo di affrontare il tema del ruolo della sfera pubblica nella gestione dello sviluppo della società, nel modo d’intendere lo Stato come insostituibile strumento di garanzia dell’interesse generale.

Da questi studi nasce il pensiero politico che porterà alla creazione della quarta sezione del Consiglio di Stato, quasi un antesignano del TAR.

Così come risentono degli studi filosofici alcune sue posizioni politiche, come la tesi della proprietà e dell’esercizio statale delle ferrovie.

Sicuramente più giurista che filosofo, pose al centro della sua dottrina politica il concetto hegeliano dello stato, concepito come organo supremo destinato a impersonare la coscienza direttiva dello Stato che dirige un popolo verso la civiltà.